

L'opera incisa al servizio della produzione

Pericoli «cantore della terra marchigiana»

di LUCIANO MARUCCI

I grandi artisti del Rinascimento vivevano nei “palagi” dei sovrani e dei nobili lavorando per loro: ben pagati, tenuti in grande considerazione. Anche se oggi non è più così, non mancano signori del nostro tempo - per lo più industriali - che mostrano sensibilità per l'arte e sponsorizzano esposizioni, musei o singoli operatori visuali. Di recente, dalle nostre parti abbiamo scoperto l'ascolano Camillo Montori, con azienda produttrice di vini doc nella vicina Controguerra, che commissiona opere seriali per donarle a clienti ed amici. Ne trattiene solo una ventina perché ha in animo di organizzare una mostra allo scopo di destinare il ricavato delle vendite alla beneficenza.

L'ultima acquisizione è di Tullio Pericoli (ex compagno di scuola).

Si tratta di un'acquaforte-acquatinta, intitolata “Frutti e paesaggio” - edita dalla Stamperia dell'Arancio di Grottammare - tirata in 150 esemplari.

Il soggetto, fortemente evocativo, mette in risalto le caratteristiche agricole del Piceno, tra citazione erudita, reinvenzione partecipata e linguaggio essenziale. La parte superiore raffigura un silente paesaggio, ancora coltivato e abitato a misura d'uomo; in quella inferiore “appare” un aereo grappolo d'uva che dissemina sul suolo-tavolo chicchi maturi i quali, magicamente, si trasformano in sfere germinanti alberi. Questa volta la “natura morta” si de-compone solo in parte per proiettarsi nello spazio virtuale e rinaturarsi in altre forme, fungendo da visionario trait d'union tra i due momenti. All'osservatore è lasciata la possibilità di completare mentalmente la metamorfosi che si estende anche all'interazione Natura-Cultura.

L'ideazione consente una lettura più realistica e meno estraniante, capace di creare un impatto segnaletico. Qui Pericoli fa convivere, in maniera più autonoma, il paesaggio e la natura morta esibiti quasi sullo stesso piano percettivo. L'immagine è “fissata” con una “tecnica di ripresa” simile a quella usata per il ritratto. In questo caso il disegno - fantasioso ma non deformante - è essenziale e leggero; i colori - seducenti e diafani - sono più naturalistici; l'ironia più sottile. L'armonia globale è garantita da una discreta solarità mediterranea che, investendo tutte le calibrate componenti, collabora alla fluidità del rapporto colline-valli. È evidente la volontà di rendere “presente” storia e contemporaneità dei luoghi rivisitati, anche se non manca la valenza metafisica.

La raffinata opera coglie un passaggio significativo dell'attività dell'autore che in questi giorni ha esposto i suoi nuovi dipinti ad olio all'Arte Fiera di Bologna. In essa la natura è esaltata e resa più “convincente” dal plus valore artistico apportato da Pericoli il quale, specialmente dopo la campagna promozionale per la Regione, può essere definito il “cantore della nostra terra”.

A parte le peculiarità proprie dell'acquaforte, le capacità manuali di trasferire sulla lastra l'incisivo, morbido segno e le delicate cromie, la composizione è indicativa del crescente amore dell'artista per le tematiche legate ai ricordi personali e alla riscoperta di una geografia sentimentale. Come pure dello sviluppo lento ma inarrestabile della ricerca, della circolarità dell'excurus e del rinnovato interesse per la tecnica incisoria da lui affrontata con antico rigore. Il nitido e inventivo lavoro, inoltre, conferma il desiderio di fare un'arte fruibile da tutti e “indipendente” dalla committenza, gradita ma non assecondata... Ecco allora che una sola grafica può significare molto più di quanto il soggetto in sé sappia esprimere.

L'opera è stata spedita in varie nazioni, anche d'oltremare, compiendo così una missione che contribuisce a diffondere una visione più “saporita” dei “frutti” del nostro paesaggio.

Da qui l'importanza che possono assumere iniziative private qualitativamente apprezzabili quando tornano vantaggiose alla comunità.